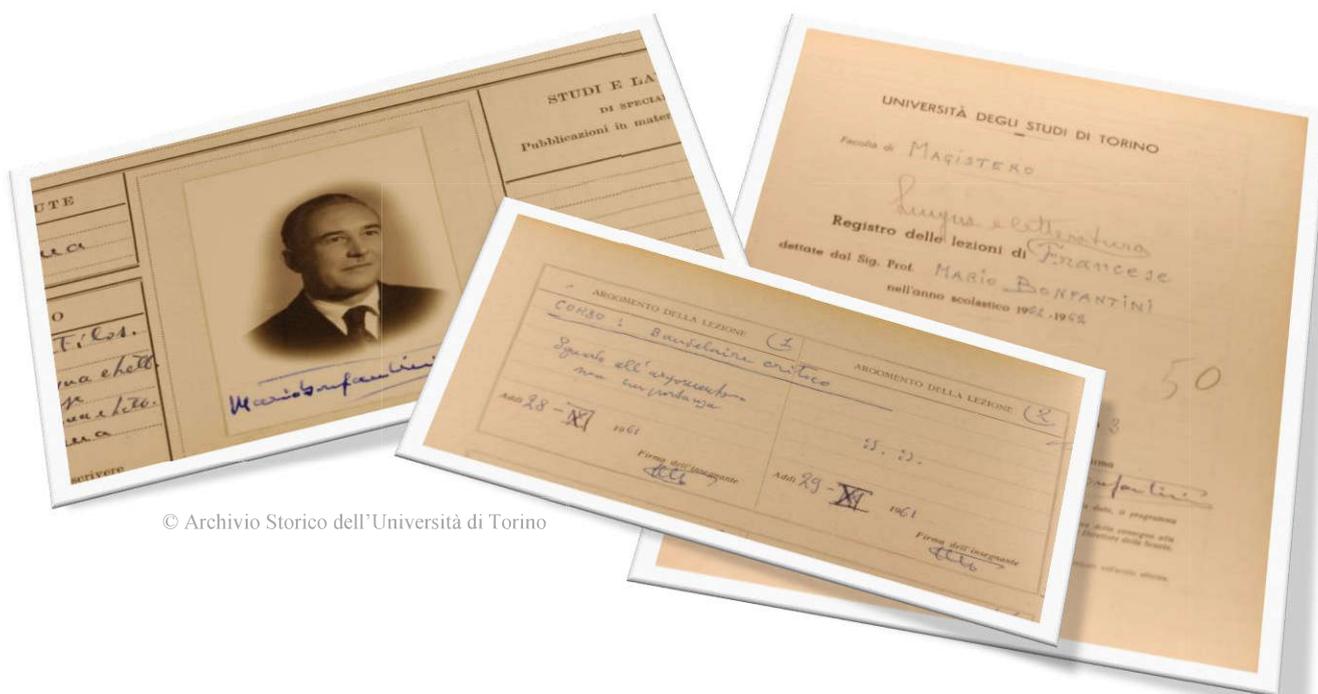




RIVISTA di STORIA dell'UNIVERSITÀ di TORINO

MEMORIA

Mario Bonfantini: un salto nella libertà



© Archivio Storico dell'Università di Torino

Atti del Convegno di Torino

16 dicembre 2016

a cura di Chiara Tavella

Mario Bonfantini: partigiano, professore e narratore «con i libri negli occhi»

Mario Bonfantini (Novara, 1904-Torino, 1978) è, incomprensibilmente, un autore in cui ci si imbatte – per usare le parole di Toni Iermano – quasi soltanto scartabellando tra i «gremiti almanacchi otto-novecenteschi» degli scrittori da tempo «scomparsi» o «meccanicamente depositi nelle arche della vacua erudizione» e che necessitano periodicamente di «adeguate rassettature»¹. Narratore, critico letterario, professore universitario, traduttore, sceneggiatore ma, prima di tutto, partigiano e protagonista di una delle tappe più significative della Resistenza in Piemonte, Bonfantini, per il suo impegno politico, sociale e culturale, è figura capace di suscitare un autentico dibattito pluridisciplinare. Dall'anno della sua morte ad oggi sono state promosse diverse iniziative volte, da un lato, a commemorare il suo ruolo tra i partigiani della Repubblica dell'Ossola, il suo interesse per il territorio e per lo sviluppo della cultura novarese e, dall'altro, a stimolare un'analisi critica nei confronti della sua produzione di scrittore e di studioso. Penso in particolare a due importanti convegni, quello di Orta del 30 giugno 1979, «esemplare» per «la serietà degli interventi non disgiunti da viva commozione», che ha dato origine al volume miscelaneo *Mario Bonfantini. Saggi e ricordi*², e a quello di Novara, dal titolo *I Bonfantini*, svoltosi il 23 novembre 1991³, i cui atti costituiscono l'imprescindibile punto di partenza per ogni studio sullo scrittore novarese. Il convegno di Orta si concentrava, contemporaneamente, sul Bonfantini «letterato», «professore cattedratico» e sull'«uomo dalle larghe esperienze», entusiasta delle «piccole cose locali», proponendo gli sguardi critici di colleghi francesisti e italianisti – su tutti Sergio Zoppi, Maria Luisa Belleli, Giorgio De Blasi e Marziano Guglielminetti – sulla sua produzione accademica accanto alle preziose testimonianze biografiche di collaboratori e amici di Bonfantini, come Mario Soldati e Giovanni Macchia. L'incontro promosso a Novara una decina di anni più tardi nasceva, invece, con obiettivi più ampi rispetto alla commemorazione e allo studio dell'opera di Mario: *I Bonfantini* intendeva infatti promuovere la lettura di «una parte di storia locale» attraverso «le vicende, il contributo ideale e culturale, la vita di una tra le più significative famiglie novaresi»⁴,

¹ Cfr. *infra* il saggio di TONI IERMANO, *Con D'Azeglio e Stendhal. Mario Bonfantini e il racconto morale della Resistenza*, p. 1.

² Il volume *Mario Bonfantini. Saggi e ricordi*, edito a Novara da «Lo Strona» nel 1983, raccoglie contributi critici e preziose testimonianze biografiche su Bonfantini di Pasquale Maulini, Giorgio De Blasi, Mario Soldati, Giovanni Macchia, Enea Balmas, Maria Luisa Belleli, Sergio Zoppi, Marziano Guglielminetti, Sergio Antonielli, Silvio Serangeli, Guido Quazza, Anita Azzari, Michele Rago, Pietro Chiovena. La citazione si trova a p. 10.

³ Gli Atti del Convegno di Studi di Novara sono stati raccolti nella miscelanea *I Bonfantini. Per un contributo alla conoscenza della cultura, della politica e dell'arte novarese tra il 1900 e gli anni '60*, a cura di Mauro Begozzi e Massimo Achille Bonfantini, Provincia di Novara, 1996.

⁴ *Ivi*, p. 4.

allargando quindi l'analisi anche al padre di Mario, Giuseppe (uno dei primi sindaci socialisti della città di Novara e convinto militante antifascista), ai fratelli Sergio (pittore e allievo di Felice Casorati) e Corrado (capo delle Brigate Matteotti) con cui Mario condivise l'esperienza partigiana. La ricostruzione della sfera familiare dei Bonfantini offriva anche l'occasione per guardare al contesto storico-culturale in cui si formò lo scrittore novarese.

Negli anni più recenti, oltre a nuove edizioni delle opere di Bonfantini, in particolar modo di quelle narrative, accompagnate da importanti commenti e corredate di ricchi apparati di note critiche⁵, non sono mancate indagini autonome di studiosi, che si sono occupati, a vario titolo, della sua produzione letteraria, sia narrativa che saggistica⁶, ma anche del suo impegno culturale⁷, a partire dal suo sodalizio intellettuale col già citato Soldati⁸.

Sulla scorta delle indagini finora condotte, il Dipartimento di Studi Umanistici unitamente all'Archivio Storico dell'Università di Torino, in collaborazione con l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale e con l'Istituto Storico della Resistenza di Novara, ha organizzato la

⁵ Il romanzo *Un salto nel buio*, edito per la prima volta a Milano, presso Feltrinelli, nel 1959, si può leggere ora nella nuova edizione a cura di Massimo A. Bonfantini e Roberto Cicala, Novara, Interlinea, 2005; per *La svolta e tutti i racconti*, si rimanda invece all'edizione curata da Rossana Infantino, Novara, Interlinea, 2012.

⁶ Per una rassegna della bibliografia su Mario Bonfantini si rimanda alle *Notizie bio-bibliografiche su Mario Bonfantini*, pubblicate in *Mario Bonfantini. Saggi e ricordi*, 1983 cit., pp. 39-44, da confrontare con le integrazioni proposte da Massimo Achille Bonfantini nella *Notizia bibliografica* allegata all'edizione critica di MARIO BONFANTINI, *Un salto nel buio*, 2005 cit., pp. 163-166, e quelle relative alle edizioni di inediti e carteggi, presenti nella *Notizia bibliografica* in appendice a ID., *La svolta e tutti i racconti*, 2012 cit., pp. 235-238. Su Bonfantini come narratore storico e critico morale sono usciti inoltre recentemente i saggi di C. BONFANTINI, *Autobiografie: il romanzo nella verità*, e di R. INFANTINO, *Mario Bonfantini: la svolta del salto nel buio*, entrambi pubblicati nel volume *Storia Storie Romanzo. Per una filosofia delle narrazioni*, a cura di M. A. Bonfantini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2016, che vanno ad aggiungersi a M. A. BONFANTINI, *Le quattro parole di Mario Bonfantini scrittore*, in *Scrittori e città. L'immagine di Novara negli sguardi letterari di sei scrittori dell'ultimo secolo*, a cura di Roberto Cicala, Novara, Interlinea, 1993, pp. 153-157. Tra i contributi più recenti si vedano anche SERGIO ZOPPI, *Mario Bonfantini francesista*, in «Annali del Centro Pannunzio», Torino, Centro Pannunzio, XXXV, 2004/2005, pp. 33-39; LIANA DE LUCA, *Mario Bonfantini: coerenza intellettuale e civile di uno scrittore*, in «Annali del Centro Pannunzio», 2004/2005 cit., pp. 257-64; NEVA PELLEGRINI BAIDA, *Mario Bonfantini sul filo della memoria*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», vol. XIX, 2004, pp. 179-186; MARZIANO GUGLIELMINETTI, SILVIA SAVIOLI, *Un carteggio inedito tra Cesare Pavese e Mario Bonfantini*, in «Esperienze letterarie», 2000, n. 3-4, Luglio-Dicembre, pp. 61-85; TONI IERMANO, *La Resistenza secondo Stendhal. Mario Bonfantini scrittore dimenticato*, in ID., *Fuori Corso. Profili di scrittori novecenteschi*, Napoli, Liguori, 2015, pp. 205-227.

⁷ Nel volume di Carlo Bonfantini e Silvia Fronteddu, *Il Premio "Della Resistenza" Città di Omegna*, Comune di Omegna, 2006, in particolare nel contributo *Un premio per Omegna, "città ribelle e partigiana"*, gli autori ricordano le vicende relative alla fondazione da parte di Mario Bonfantini, in collaborazione con il sindaco Pasquale Maulini e con l'amico Mario Soldati, del Premio Internazionale della Resistenza Città di Omegna. Per l'impegno culturale di Mario Bonfantini si vedano anche i contributi di Carlo Bonfantini, Sara Lorenzetti e Rossana Infantino all'interno della rubrica *Vivere la Resistenza* del periodico «I sentieri della Ricerca» (Crodo, Centro Studi Pietro Ginocchi, 18, 2013, pp. 17-37). Il periodico dedica un ampio dossier alla personalità e all'opera letteraria di Mario Bonfantini, antifascista e letterato, a resoconto di una giornata di studi a lui dedicata sul tema, per lui centrale, dell'eroismo (*L'eroismo di Mario Bonfantini tra vita e letteratura*: C. BONFANTINI, *Tra eroi di famiglia*, SARA LORENZETTI, *La figura dell'eroe nei racconti di Mario Bonfantini*, R. INFANTINO, *Eroine? Le donne nei racconti di Mario Bonfantini*).

⁸ Cfr. ad esempio M. A. BONFANTINI, *Mario Bonfantini e Mario Soldati «sul» lago d'Orta*, in *Il lago d'Orta nella letteratura*, a cura di L. Cerutti, Omegna, Comunità Montana Cusio Mottarone, 1986.

giornata di studi *Mario Bonfantini: un salto nella libertà*, che si è svolta il 16 dicembre 2016 presso la Sala Principi d'Acaja del Palazzo del Rettorato di Torino e della quale si presentano qui gli atti. L'incontro si è aperto sotto la presidenza di Alessandro Vitale Brovarone, che ha rievocato con vivacità e calore il ritratto di Bonfantini docente, sulla base dei suoi ricordi di studente: non c'era modo migliore per iniziare un momento di riflessione sulla figura e sull'opera del novarese attraverso una pluralità di sguardi critici, grazie ai quali è stato possibile far dialogare tra loro le vicende biografiche, le letture, gli ideali morali, la produzione letteraria e la carriera accademica, restituendone un'immagine complessa ma estremamente coerente.

Gli interventi si sono soffermati in primo luogo sulla figura del Bonfantini partigiano, testimone e protagonista della guerra di liberazione in Val d'Ossola. Bruno Maida ricostruisce la formazione morale e intellettuale antifascista di Bonfantini, erede di una di quelle famiglie che attraversarono «con fatica, durezza, rigore, interrogativi e anche contraddizioni» il ventennio fascista. Maida «dipana» il «groviglio dell'antifascismo» del futuro partigiano Bonfantini cercandone le radici nella situazione socio-culturale del primo dopoguerra, negli ideali socialisti trasmessigli dal padre Giuseppe, nelle violenze squadriste subite dalla famiglia e, ripercorrendo le testimonianze autobiografiche presenti nel romanzo *Un salto nel buio*, individua nella partecipazione di Bonfantini alla Resistenza il «prevedibile risultato dei pensieri» giovanili dell'autore. L'11 settembre 1944, dopo il celebre «salto nel buio» dal carro piombato che lo portava verso Mauthausen, si apre un capitolo breve ma intenso della vita di Bonfantini che, assunto il nome partigiano di Mario Bandini, diventa protagonista di uno degli episodi più significativi della storia della Resistenza italiana, in qualità di membro della Giunta provvisoria di Governo di Domodossola e della Zona liberata. Giovanni Cerutti, Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza di Novara «Piero Fornara», che custodisce il ricco fondo archivistico di Bonfantini, descrive nel suo articolo le caratteristiche della Giunta provvisoria di governo e, allo stesso tempo, esamina il ruolo di Bonfantini nelle tappe di costruzione della democrazia in Val d'Ossola, affiancando l'attenta analisi di fonti storiche, come gli *Atti della Giunta provvisoria di governo nella zona liberata*, alle testimonianze letterarie di Bonfantini, ma anche di autori come Bocca e Fortini. Nonostante la «sostanziale inutilità» e i fallimenti delle operazioni militari in territorio ossolano – nota Cerutti – l'azione di governo nella breve esperienza della repubblica autogestita «segnò uno dei punti più alti della vicenda dell'intero movimento resistenziale italiano»: lo studioso pone l'accento sull'enorme valore simbolico rappresentato dal «ritorno della pratica della democrazia nelle istituzioni» e sul «ruolo seminale» che l'esperienza democratica in Val d'Ossola ha avuto rispetto agli «assetto politico-

costituzionali post-bellici». I documenti citati da Cerutti dimostrano che Bonfantini ebbe un ruolo «decisivo» e «influyente» nelle azioni della giunta del governo repubblicano, soprattutto per quanto riguardava la nascita di uno «spazio autonomo di opinione pubblica» e le politiche dell'istruzione.

Bonfantini amava «riappropriarsi» della storia e della letteratura perché vi era in lui la convinzione che «soltanto attraverso la capacità di leggere il proprio passato fosse possibile capire quale direzione intraprendere» per perseguire propri ideali dando un senso alla propria storia personale. Il partigiano e scrittore novarese – lo sostengono anche Toni Iermano e Laura Nay – da «buon piemontese fedele alle glorie patrie», viveva in sintonia con la tradizione romantica e risorgimentale e, ben lontano dall'essere lo «studioso impolverato» o lo «scrittore dalle spesse lenti», cercava l'avventura, la viveva, ma «sempre con i libri negli occhi»: autori come Vittorio Alfieri, Stendhal, Massimo d'Azeglio, Ippolito Nievo rappresentano per Bonfantini dei modelli non solo letterari ma anche e soprattutto morali, poiché egli rintracciava in questi scrittori l'immagine dello «scrittore-soldato», un «distillato di avventura, di fede e di passione da emulare», al punto che, afferma Iermano nel suo saggio, egli sentiva quasi di poter diventare, nell'esperienza di lotta resistenziale, una sorta di «epigono di Ettore Fieramosca e di Fabrizio del Dongo».

Accanto ai modelli letterari, sulla formazione morale e sull'ispirazione narrativa di Bonfantini partigiano agirono anche i «vaghi ricordi garibaldini» e le memorie delle glorie familiari: ce lo racconta Carlo Bonfantini che riflette sull'eredità lasciata dalle letture di Abba e Nievo e dai racconti del nonno Gaetano Ferrari, ex-combattente nelle guerre risorgimentali.

Non bisogna dimenticare che l'interesse per gli autori del Risorgimento e per una letteratura «morale» e «che fa pensare» accompagna Bonfantini ben oltre l'esperienza partigiana, negli anni della maturità e della carriera accademica. Nay, grazie all'analisi di diversi contributi critici in volume e in rivista, mostra non solo come le lezioni morali di Alfieri e D'Azeglio siano imprescindibili per Bonfantini, ma come egli scorga in entrambi i letterati le modalità di una scrittura politica capace di farsi autobiografica. Gli *Ultimi casi di Romagna*, i *Lutti di Lombardia* o ancora il *Discorso ai suoi elettori* prendono allora il posto dei *Ricordi* e i trattati alfieriani incentrati sull'«odio verso la “tirannide”» – tema su cui il novarese si dichiarava «sensibilissimo» e che rileggeva in chiave moderna, alla luce dell'esperienza del ventennio fascista – quello della *Vita*.

Il Bonfantini che cerca negli autori della nostra letteratura figure a lui emotivamente e caratterialmente affini è al centro del saggio di Clara Allasia, dove si documenta la «spiccata

simpatia» del letterato novarese per la figura e l'opera di Ludovico Ariosto. Il suggestivo legame con l'autore del *Furioso* è qui ripercorso attraverso le letture ariostesche e gli studi di Bonfantini, ma anche attraverso i suoi giudizi a proposito dei contributi critici di amici e colleghi, come Giorgio De Blasi e Alfredo Panzini. Allasia indaga sulla lettura che si irradia dall'*Ariosto* (1935), illustrando il percorso lungo e complesso che porta il novarese alla pubblicazione del volumetto e rintracciandone le radici nei numerosi articoli e nelle recensioni pubblicate sulle riviste di cui era collaboratore.

Fin qui il Bonfantini italianista. Il Bonfantini francesista, commentatore di Baudelaire, Stendhal, Flaubert, Rimbaud e Proust e traduttore di Voltaire, Proust, Balzac, Rabelais, Saint Simon, è oggetto del saggio di Edda Melon che, prima allieva a Napoli e poi collega a Torino del professore novarese, ne ripercorre le tappe della carriera mettendo in luce il «piacere» di praticare e insegnare una lettura metodica «nel suo farsi, investigativa quasi, senza ricorrere a una teoria, senza dover inventare nuove teorie, nuovi modelli», come spiega Melon. Alla luce del principio di un «metodo che si costruisce strada facendo, mai scegliendo la via più facile per evitare gli ostacoli» viene dunque ripercorsa la densa produzione di Bonfantini francesista – da Baudelaire a Duras, dalla saggistica critica all'articolo su testata – sempre motivata dal desiderio di «raggiungere la vita».

L'analisi critica accompagnata da preziosi ricordi familiari caratterizza anche il saggio di Massimo Bonfantini, nel quale vengono rilette alcune delle opere più significative del critico novarese, sottolineandone, concordemente a ciò che aveva osservato Giovanni Macchia, il debole interesse nei confronti dello specialismo e dello psicologismo, ed evidenziando quanto egli ritenesse giusto consegnare la «palma» di una funzione formativa «decisiva» al genere-romanzo, poiché per lui i libri – da Stendhal al Tolstoj, da Leopardi a Baudelaire – erano in grado di far «aprire gli occhi», suggerendo ai lettori «una certa visione del mondo tutta diversa e più vera» e «accompagnandoli, quasi come nuovi e moderni e sempre verdi autori di nuove quasi-dantesche *Commedia*».

Dalla teoria alla pratica: tre interventi si sono soffermati sul Bonfantini narratore e sceneggiatore. Bruno Falchetto ha riflettuto sulla sua lucida capacità di pensare alla storia del romanzo e del Novecento narrativo in modo equilibrato ed efficacemente flessibile. Secondo Falchetto, Bonfantini si è mostrato capace di cogliere l'affermazione piena delle potenzialità rappresentative della scrittura romanzesca nella modernità, anche grazie al senso vivissimo della peculiarità dell'esperienza letteraria che il genere offre ai suoi lettori e alla nitida individuazione del ruolo capitale del romanzo ottocentesco come strumento culturale che ha

saputo sopperire sul terreno della conoscenza degli uomini concreti ai vuoti del sapere filosofico ufficiale.

Rossana Infantino, curatrice nel 2012 dei racconti di Bonfantini, analizza le declinazioni del mondo femminile nei romanzi e nei racconti dell'autore novarese e afferma – proseguendo sulla strada tracciata da Falcetto e Iermano – che i tratti autobiografici costituiscono il principale materiale di costruzione dei testi narrativi bonfantiniani. Le donne descritte da Bonfantini emergono dal vissuto dell'autore e, «pur presentandosi nella loro dimensione umana», diventano tutte «figure eroiche» per la grande risolutezza e per la forza delle loro scelte morali.

Attraverso la collaborazione con Soldati e Alberto Lattuada alla sceneggiatura di *Piccolo mondo antico* nella primavera del 1940, Bonfantini dà inizio all'attività di sceneggiatore, che nel suo ricco *curriculum* occupa un posto di consistente rilevanza. Il contributo di Paola Trivero non si limita a offrire un'ampia e documentata rassegna delle esperienze di Bonfantini nel campo del cinema, servendosi anche delle tracce di progetti non realizzati, e ad analizzare il suo sodalizio con numerosi registi, sceneggiatori e autori, da Soldati a Emilio Cecchi, da Cesare Pavese ad Alberto Moravia. Trivero ripercorre infatti illuminandola la «diade letteratura-cinema» nel Bonfantini critico (si pensi al dibattito attorno a *Malombra*), sceneggiatore – autobiografo (come in *Fuga in Francia*) e narratore capace di sfruttare i meccanismi delle riprese cinematografiche.

Un ultimo gruppo di saggi riguarda la formazione giovanile e le prime tappe della carriera di Bonfantini come studioso, critico letterario e accademico nell'ateneo torinese. Roberto Cicala nel suo saggio torna a occuparsi della formazione culturale e letteraria di Bonfantini, tema su cui ha lavorato a lungo⁹, offrendo importanti documenti agli studi fin qui condotti. Cicala analizza la formazione culturale del giovane Bonfantini e le sue inclinazioni nel momento del primo affacciarsi al campo della letteratura, soffermandosi sulle esperienze letterarie ed editoriali giovanili e sulle amicizie intellettuali. In appendice al contributo riproduce inoltre, commentandole, due rarità bibliografiche: il *Discorso* introduttivo al volume *Poesia d'Accademia*, che costituisce la prima apparizione letteraria di Bonfantini, l'*Introduzione a Vita, opere e pensieri di Ch. Baudelaire*, che rappresenta il suo esordio nel

⁹ Cfr. ROBERTO CICALA, *La formazione letteraria di Mario Bonfantini: gli anni 1925-1928 fino a «La Libra»*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 2, 1989, da leggersi ora in ID., *Inchiodati indelebili. Itinerari di carta tra bibliografie, archivi ed editoria*, Milano, EDUCatt, 2012; cfr. anche l'importante contributo ID., *Testimonianze sull'uscita di «Un salto nel buio» di Mario Bonfantini*, in M. BONFANTINI, *Un salto nel buio*, 2005 cit.

campo della critica letteraria sul versante della francesistica e infine le linee programmatiche pubblicate sul primo numero della rivista «La Libra», da lui diretta.

In occasione della giornata di studi l'Archivio storico dell'Università di Torino ha esposto i più significativi documenti, di natura istituzionale, sulla sua carriera di studente e docente dell'Ateneo torinese. Il contributo curato da Paola Novaria e Giuliana Borghino Sinleber, riprende il percorso della mostra, con un significativo approfondimento sui programmi delle lezioni e sugli indirizzi di ricerca seguiti nell'Istituto di Lingua e letteratura francese, come documentati dalle oltre quattrocento tesi di laurea assegnate da Bonfantini nella Facoltà di Magistero dell'Ateneo torinese.

Dall'analisi di alcune fonti conservate presso l'Archivio Storico dell'Università di Torino ed esposte nel percorso della mostra, nasce infine l'articolo *Bonfantini dallo studente allo studioso*, che rivisita le tappe della carriera universitaria del Bonfantini studente, mettendo in luce i suoi interessi letterari e ricostruendo il suo rapporto con i maestri Ferdinando Neri e Vittorio Cian, con i quali discusse una tesi su *Giovan Battista Marino e il Secentismo*, in seguito rielaborata per essere pubblicata nel 1929 come articolo sulla rivista «La cultura», con il titolo *Ritratto del Marino*.

Numerose sono le piste segnate in questa giornata di studi per ricerche future sul Bonfantini partigiano, professore e narratore che viveva «con i libri negli occhi». Come ha suggerito Carlo Bonfantini, nuove considerazioni sugli studi del critico novarese potrebbero emergere da una ricognizione puntuale e da una schedatura degli interventi recensivi, articoli e saggi pubblicati dal nonno sulle riviste e sui quotidiani a cui collaborava, dall'«Ambrosiano», alla «Gazzetta del Popolo», dall'«Italia letteraria» al «Leonardo», da «Il lavoro» alle pagine letterarie del «Corriere della Sera».